

I vincoli corporativi bloccano lo sviluppo

La riforma sulla distribuzione farmaci "C" con obbligo di prescrizione è stata stralciata dalla manovra "Monti". Ha prevalso, anche questa volta, la forza negoziale della corporazione, culminata con l'annuncio di serrata.

Su questo punto, peraltro, verrebbe naturale osservare che la serrata non sarebbe stata una minaccia credibile se il contingentamento numerico fosse già stato rimosso e se la commercializzazione dei farmaci fosse stata collegata alla presenza del farmacista professionista in qualunque spazio idoneamente attrezzato.

Ma tant'è. E allora, per una volta ancora, può valer la pena ripercorrere le argomentazioni a favore di una riforma del comparto delle farmacie. Argomentazioni esposte da oltre quindici anni dall'Antitrust e lo ripete la Commissione europea: non esiste alcuna ragione giuridica ed economica per l'assetto sovra-regolato del settore, la cui unica finalità è la difesa degli interessi economici degli incumbent, a detrimento dell'occupazione, della realizzazione professionale degli esclusi dalla titolarità, dei cittadini costretti a pagare prezzi più elevati. È stata anche "smontata" la lettura tendenziosa e sbagliata di sentenze della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea.

Se i farmaci "C" con obbligo di prescrizione fossero commercializzabili anche nelle parafarmacie e nei comer ad hoc della Gdo, con prezzi non uniformi sul territorio nazionale, i margini di reddito dei farmacisti sarebbero abbattuti, e si libererebbero risorse superiori ai 600

milioni di euro all'anno, ossigeno vitale per le famiglie.

Gli effetti dell'apertura a concorrenza si sono già manifestati sui farmaci senza obbligo di prescrizione, all'indomani della legge 248/2006. Non mancano, neppure allora, critiche nel nome della salute pubblica, ma le conseguenze sono state positive, con riduzione dei margini d'intermediazione e nuove potenzialità imprenditoriali e occupazionali. Nessuna critica si era levata quando, più di quindici anni prima, erano stati liberalizzati i prezzi dei farmaci "C" con obbligo di prescrizione, mantenendone però l'esclusiva di vendita alle farmacie.

Le uniche critiche fondate all'intervento stralciato sarebbero state, in realtà, di segno opposto rispetto a quelle mosse dai titolari: aver posto il limite di popolosità dei Comuni, non aver toccato la fascia "A", dove l'ammodernamento della distribuzione gioverebbe direttamente al Ssn per ordini di grandezza importanti.

L'Ordine ha lamentato l'insostenibilità dell'intervento sui bilanci delle farmacie. In realtà, la redditività andrebbe ricercata attraverso l'ammodernamento professionale e gestionale, sviluppando il modello della farmacia dei servizi che in altre realtà ha aperto prospettive innovative per l'intero sistema sanitario, oppure realizzando economie di scala e di scopo. Le due cose, tra l'altro, sono interconnesse e si sosterebbero a vicenda. Sono proprio i vincoli corporativi a

bloccare questi sviluppi: la limitazione alla formazione di catene di farmacie, la proprietà di soli farmacisti abilitati, il divieto di adottare la forma giuridica di società di capitali per raccogliere risorse finanziarie fresche. Come si argomenta la richiesta di mantenimento della redditività, quando questa non trova ragione nell'offerta di valore aggiunto, ma scaturisce da blocchi anticoncorrenziali?

Ci si sarebbe aspettati uno scatto di orgoglio professionale, in un momento in cui tutti sono chiamati a sacrifici pesanti e lo stesso Fondo sanitario nazionale ha dovuto subire ridimensionamenti. Non si è riusciti, neppure questa volta, a guardare avanti.

Fabio Pammolli
Nicola C. Salerno
Centro studi Cerm

